

# PARCO NAZIONALE DELLE INCISIONI RUPESTRI



CAPO DI PONTE (BS) LOC. NAQUANE



PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

Direzione Regionale per i Beni Cultural e Paesaggistici della Lombardia Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia





Sito del Patrimonio Mondiale UNESCO n. 94 "Arte Rupestre della Valle Camonica"

# LA STORIA DEL PARCO



Il Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri, a Capo di Ponte (BS) in località Naquane, fu il primo parco istituito in Valle Camonica nel 1955 dall'allora Soprintendenza alle Antichità della Lombardia (nella Figura è rappresentata la Roccia n. 1, come appariva in quegli anni). Si estende per oltre 14 ettari sul versante idrografico sinistro del fiume Oglio, tra i 400 e i 600 metri s.l.m., e comprende uno dei più importanti complessi di rocce incise nell'ambito del sito del Patrimonio Mondiale UNESCO n. 94 "Arte Rupestre della Valle Camonica".

Al suo interno, in un ambiente naturale dominato da castagni, abeti, betulle e carpini, attraversato dall'antico percorso di collegamento tra Paspardo e Nadro, è possibile ammirare 104 rocce di arenaria permiana di colore grigio-violaceo (Verrucano Lombardo). Su queste ampie superfici, levigate e montonate dall'azione dei ghiacciai, gli antichi abitanti della Valle incisero immagini, reali e simboliche, tratte dalla loro vita quotidiana e dal loro mondo spirituale. Le incisioni erano ottenute picchiettando la superficie con un percussore litico (tecnica della martellina) o, più raramente, incidendola con uno strumento a punta acuta (incisioni filiformi). Queste ultime sono ora più facilmente identificabili grazie ad affinate tecniche di rilevamento.

La cronologia delle istoriazioni di Naquane va dal Neolitico all'età del Ferro, epoca di particolare fioritura del fenomeno; si riconoscono anche riprese in età storica, romana e moderna.

Sondaggi archeologici hanno portato alla luce, all'interno del Parco, tracce di frequentazione dell'età del Rame, mentre poche centinaia di metri a Nord si sviluppava, su un basso rilievo, l'importante abitato di Dos dell'Arca, fondato nel Neolitico e perdurato fino all'avanzata età del Ferro.

Il Parco è stato ampliato nel 1989, quando con

un intervento straordinario, finanziato sulla L. 449/1987, furono creati nuovi percorsi di visita, attrezzati con pannelli a tema, e si diede avvio a un sistematico progetto di catalogazione delle incisioni con moderne tecniche di documentazione e di elaborazione dei dati. In quell'occasione vennero anche allestiti un piccolo *Antiquarium* e un'esposizione all'aperto temporanea di stele e massi-menhir istoriati provenienti da santuari dell'età del Rame in corso di scavo in Valle, che troveranno nei prossimi anni più adeguata illustrazione nel Museo Nazionale della Preistoria della Valle Camonica, in corso di realizzazione nel centro storico di Capo di Ponte.



# I PERCORSI DI VISITA

Per agevolare la visita sono stati individuati all'interno del parco cinque percorsi, che si snodano attraverso sentieri facilmente percorribili per circa 3 Km.

Il percorso ARANCIONE, che inizia all'ingresso del Parco, costituisce l'itinerario base: da questo percorso si dipartono tutti gli altri. Il visitatore può quindi scegliere uno o più itinerari in funzione delle incisioni che desidera vedere o del tempo che ha a disposizione: la visita completa del Parco, seguendo tutti i percorsi, richiede circa 4 ore di tempo. Tutte le rocce indicate nei percorsi sono numerate, segnalate da cartelli e, in alcuni casi, corredate da pannelli didattici con testi in italia-

no ed inglese, che illustrano le principali tematiche delle raffigurazioni incise.

Attualmente, per motivi di sicurezza, è chiuso al pubblico il Percorso Viola, accessibile solo a studiosi e dietro richiesta scritta alla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia.

All'interno del Parco, in prossimità della Roccia n. 1, è stato allestito un piccolo ANTIQUA-RIUM, del quale è visitabile la sala a piano terra: qui sono illustrate le tecniche di incisione e sono temporaneamente esposte le stele istoriate calcolitiche Cemmo 3 e 4 e le due rare iscrizioni camune della seconda età del Ferro rinvenute a Grevo e Cevo.



# IL PERCORSO ARANCIONE

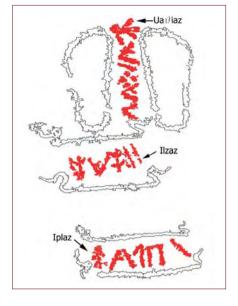
Lunghezza 674 m

# **LA ROCCIA 50**

Posta in posizione panoramica sulla Valle, di fronte all'abitato di Capo di Ponte e al massiccio della Concarena, la Roccia n. 50 è caratterizzata da una notevole pendenza da monte verso valle. È totalmente istoriata con raffigurazioni di oranti, guerrieri (alcuni di grandissime dimensioni), edifici, impronte di piedi ed iscrizioni, a volte tra loro composte a formare scene dal complesso significato. Una scala e due passerelle in legno permettono al visitatore di avvicinarsi per ammirare le numerose incisioni che animano la superficie rocciosa, tra le più interessanti del Parco. Tre pannelli didattici posti nei pressi della roccia illustrano alcune delle raffigurazioni incise, qui descritte.

#### LE ISCRIZIONI

Come altre popolazioni dell'Italia settentrionale, i Camuni, che abitarono la valle nell'età del Ferro (I millennio a.C.), per scrivere usarono l'alfabeto etrusco e lo adattarono alla propria lingua. Le iscrizioni camune in caratteri nord-etruschi, definiti alfabeto di Sondrio o camuno, sono leggibili ma non sono ancora state decifrate. Sulla Roccia n. 50 è presente una decina di iscrizioni, alcune delle quali sono affiancate da raffigurazioni come le impronte di piedi o le barche solari con terminazioni a testa di uccello. Queste ultime, connesse al viaggio notturno del sole ed al tra-



sporto delle anime nell'Oltretomba, potrebbero forse accompagnare nel viaggio verso l'aldilà il defunto, il cui nome è inciso all'interno dello scafo.

Nella Figura si leggono, all'interno delle barchette solari, le iscrizioni camune "Ilzaz" e "Iplaz", di recente interpretate come nomi personali femminili e datate al IV sec. a.C.

#### I CAVALIERI

Tra le raffigurazioni incise della Valle Camonica spiccano i cavalieri, impegnati sia in combattimenti sia in battute di caccia. Il cavallo, il cui utilizzo in Italia si colloca nell'età del Bronzo (ne sono testimonianza i morsi di cavallo pre-







Uno dei grandi guerrieri con elmo, spada e scudo al centro della Roccia 50.

senti negli abitati terramaricoli e palafitticoli dell'Italia settentrionale), rappresentava sicuramente per le società antiche una preziosa risorsa (per i trasporti ed i lavori agricoli) ed un elemento di distinzione sociale.

Il cavaliere inciso sulla Roccia n. 50, che indossa una sorta di "gonnellino", sembra stare in equilibrio sul dorso dell'animale, probabilmente bardato come indica l'ampia coda a frange. La scena pare quindi rappresentare una prova di abilità, legata forse ad una cerimonia di iniziazione.

#### GLI ORANTI

Scendendo la scaletta si osservano numero-



se figure umane realizzate in modo schematico, nella posizione detta dell'orante: hanno braccia rivolte verso l'alto, gambe contrapposte e corpo lineare, con alcune varianti (arti inferiori disposti a U o a V rovesci, a profilo più o meno arrotondato). Gli studi in corso mostrano una lunga durata dello stilema dell'orante, che ha inizio già in età Paleolitica e perdura, attraverso il Neolitico e l'età del Rame, fino all'età del Bronzo (Il millennio a.C.), con riprese, modifiche dello schema raffigurativo e reinterpretazioni anche nel corso dell'età del Ferro.

#### **LA ROCCIA 44**

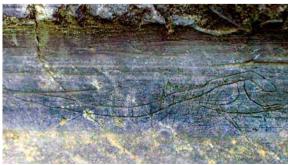
La roccia, oggetto della prima schedatura sperimentale condotta nel 1984 dalla Soprintendenza in collaborazione con l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, presenta, accanto a numerose incisioni a martellina, due incisioni di armi (asce-alabarde), eseguite con uno strumento a punta.

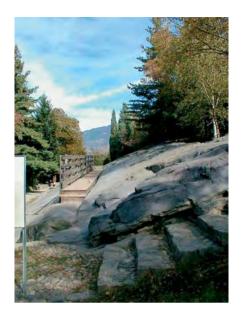
#### LE ASCE-ALABARDE

Sulla Roccia n. 44, nella porzione centrale, sono raffigurate con la tecnica filiforme due asce-alabarde con taglio semilunato, che trovano puntuale confronto con le asce in ferro deposte in corredi tombali di necropoli dell'area centro-alpina, datate tra il III sec. a.C. e il I sec. d.C. Il poeta latino Orazio, nell'ode dedicata a Druso, le ricorda tra le armi usate in combattimento dalla popolazione alpina dei Reti durante l'età del Ferro.

#### **LA ROCCIA 1**

Chiamata per le sue dimensioni la "Grande Roccia" di Naquane, la Roccia n. 1 colpisce il visitatore per l'aspetto imponente della sua superficie solcata e modellata dal ghiacciaio





e per la straordinaria ricchezza e varietà delle figure incise, circa un migliaio, suddivise in due settori. Per rendere più agevole la visione delle incisioni, la roccia è stata attrezzata con una passerella che l'attraversa in tutta la sua lunghezza.

#### I TELAI

Tra le incisioni più antiche spiccano cinque telai del tipo a struttura verticale, databili tra la fine dell'età del Bronzo e gli inizi dell'età del Ferro. Le piccole coppelle circolari in basso indicano i pesi da telaio in terracotta o pietra che dovevano tenere ben tesi i fili dell'ordito: esemplari di pesi da telaio si rinvengono numerosi, a partire dal Neolitico, negli scavi degli abitati dove, a volte, incendi o



distruzioni improvvise conservarono la disposizione originaria dei pesi, facilitando le ipotesi ricostruttive del telaio.

La tessitura, insieme alla filatura, costituiva nel mondo antico una delle attività tipicamente femminili. Raffigurazioni di donne al telaio sono presenti su vasi greci (VI-V sec. a.C.), mentre in alcune ricche sepolture femminili di Este (Veneto) sono stati trovati modellini in lamina bronzea (III sec. a.C.).

#### LE PALETTE

Le raffigurazioni di palette, la cui comparsa è collocata nel Bronzo Medio-Recente, sono state oggetto di numerose interpretazioni. Tra quelle più interessanti si deve citare la somiglianza con il rasoio, rinvenuto in corredi funerari a cremazione e quindi collegato anche alla pratica della raccolta delle ceneri del defunto. Palette in bronzo si rinvengono in tombe femminili sia nel mondo dei Celti golasecchiani sia paleoveneto, dove si ritiene siano connesse alle attività domestiche.

La raffigurazione della paletta nell'arte rupestre camuna sembra poter assumere valenza maschile o femminile, e quindi indicare anche



una diversa funzione dell'oggetto, a seconda del contesto figurativo nella quale è inserita. Un sicuro collegamento della paletta con il mondo femminile sembra comunque documentato nel caso dell'associazione telaio-palette della Roccia n. 1 di Naguane.

Va infine ricordato che alcuni gruppi di palette sono stati interpretati come raffigurazione simbolica di depositi votivi.

#### II I ABIRINTO

Singolare è il tema del labirinto, che sulla Grande Roccia è affiancato, con interventi istoriativi cronologicamente distinti, da due figure di armati in duello legati per una gamba, da un armato incompleto, da un uccello acquatico e da una paletta. L'insieme delle figure richiama il *Ludus Troiae*, una prova di abilità realizzata durante i giochi funebri effettuati dai giovani troiani per commemorare il padre di Enea, Anchise, e descritta da Virgilio nell'Eneide.

#### IL CERVO

Il tema pressoché esclusivo del secondo settore, posto verso Nord, in cui è possibile suddividere l'ampia superficie della Roccia n. 1,



è la caccia al cervo, animale un tempo molto diffuso, come attestano anche i resti faunistici rinvenuti negli scavi archeologici degli abitati camuni, preistorici e protostorici. Visto l'alto numero di scene di caccia presenti nell'arte rupestre camuna, è stato ipotizzato che la caccia fosse una prova iniziatica che i giovani aristocratici dovevano superare per entrare nell'età adulta.

# **LA ROCCIA 6**

#### LE LANCE PREISTORICHE

Sulla superficie della piccola Roccia n. 6 spiccano alcune incisioni di lance preistoriche. La pratica di raffigurare armi è ben nota nel repertorio iconografico camuno fin dall'età del Rame (III millennio a.C.), dove insiemi di armi (pugnali, asce e alabarde) contrassegnano le stele e i massi istoriati, probabili raffigurazioni di antenati, e sembra raggiungere la sua massima espressione nell'età del Bronzo (Il millennio a.C.), quando ampie superfici rocciose risultano incise con figure di pugnali e di asce. Il significato di queste raffigurazioni non è ancora del tutto chiaro: forse di tratta di un "culto delle armi" oppure di composizioni che riproducono, con valore simbolico, i ripostigli o i depositi votivi rinvenuti in gran numero lungo i percorsi, sulle alture e nelle acque di fiumi e laghi. Ne è significativo esempio in Valle Camonica il deposito di un'ascia e due spilloni della tarda età del Bronzo scoperto ad alta quota nel Lago d'Arno.



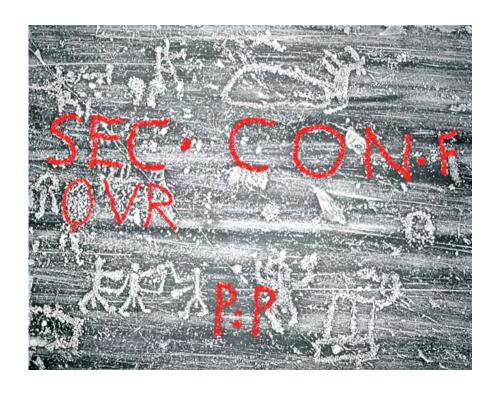
# **LA ROCCIA 99**

Ubicata lungo il percorso di visita ARANCIO-NE e fiancheggiata dalla via storica di collegamento con Nadro, la roccia oltre ad un insieme molto ricco di raffigurazioni di duelli, animali, impronte di piedi, palette, edifici e reticoli, presenta anche un'iscrizione latina SEC CON F/OUF/PP.

Con l'occupazione della Valle da parte dei Romani e l'arrivo di nuovi modelli culturali il ciclo dell'arte rupestre camuna si pensava un tempo doversi considerare concluso. In realtà la pratica di incidere le rocce non scompare, come confermano i dati emersi dalle indagini di contesti archeologici di lunga durata, quali Cemmo, e come documentano appunto l'iscrizione della Roccia n. 99, significativamente collocata in prossimità di un antico percorso che vede più oltre, in località Foppe di Nadro (sulle rocce nn. 24, 29 e 60), altre iscrizioni latine, una delle quali (R. 60) con



la medesima associazione di nomi. In altri siti della Valle Camonica la tradizione di incidere le rocce permane per tutta l'età storica, medioevale e moderna, con manifestazioni estese e prevalenti su quelle pre-protostoriche, come a Campanine di Cimbergo e al Monticolo di Darfo Boario Terme.



# **IL PERCORSO VERDE**

Lunghezza 310 m

# **LA ROCCIA 73**

Tra i temi trattati dall'arte rupestre camuna un posto particolare è occupato dagli edifici, caratterizzati generalmente dall'indicazione dei pali portanti della struttura e da un tetto a doppio spiovente, secondo una tecnica costruttiva tuttora documentata in molte località alpine e della Valle Camonica stessa, dove case di questo tipo sono state scavate, ad esempio, a Temù (fine VI-V sec. a.C.) ed a Pescarzo (I sec. a.C.).

Sulla piccola Roccia n. 73 è raffigurato un edificio realizzato con particolare attenzione ai dettagli: la presenza di una scala suggerisce l'idea che si tratti di una struttura su due piani. Il tetto presenta una serie di piccoli tratti verticali sulle falde, probabile rappresentazione delle travi di sostegno; sul colmo i due elementi ad uncino contrapposti sono forse da interpretare come corna di bovidi o teste di uccello o di cavallo, poste a protezione dell'edificio. Per i quattro cerchi raggiati posti sul tetto e all'estremità delle falde si ipotizza una funzione protettiva o strutturale.

# LA ROCCIA 70

Sulla Roccia n. 70, che costituisce una piccola porzione di roccia posta a valle della Roccia n. 71, è incisa una figura di grandi dimensioni e con attributi particolari, interpretata come il dio Cernunnos, con accanto un individuo in atteggiamento di preghiera (orante). Il dio ha corna di cervo sulla testa, al braccio destro porta un'armilla (bracciale) e la mano impugna un coltello; dal corpo esce una barchetta solare con testa a forma di uccello acquatico (un tempo questa figura era letta come serpente): questi elementi inducono gli studiosi a datare la figura tra VI-inizi V sec. a.C.

Nel mondo celtico transalpino tarde raffigurazioni di Cernunnos mostrano il dio seduto a gambe incrociate, con armille e coltelli e circondato da animali domestici e selvatici. Una celebre immagine del dio Cernunnos è raffigurata sul calderone di Gundestrup (Danimarca), databile alla prima metà del I sec. a.C.





# II PERCORSO BLU

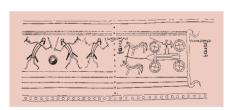
Lunghezza 547 m

# LA ROCCIA 23

Posta lungo il percorso di visita BLU, dietro ad una struttura in legno adibita a magazzino del Parco, la roccia, di medie dimensioni, è famosa per una bella raffigurazione di carro tirato da cavalli, posta al centro della superficie; non mancano incisioni di edifici, di querrieri e di animali.

## IL CARRO

Figure di carro scandiscono diverse fasi della preistoria e protostoria della Valle, a partire dalla prima figurazione di carro a quattro ruote trainato da buoi incisa sul Masso 2 di Cemmo, risalente all'età del Rame (III millennio a.C.). L'antichità dell'uso del carro, già rappresentato in modellini fittili neolitici balcanici, è per altro confermata, in ambito locale, dai resti di una strada eneolitica con solchi di carro eccezionalmente conservatisi, rinvenuta nello scavo condotto nella vicina Val Cavallina, a Trescore Balneario (scavi







della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, 2004).

La scena di traino del carro della Roccia n. 23 è stata incisa adottando una duplice prospettiva: il carro è rappresentato come visto dall'alto mentre le quattro ruote raggiate e i due cavalli sono rappresentati in visione laterale. La raffigurazione, attribuita all'età del Ferro, è confrontabile con i carri raffigurati su un letto in lamina bronzea appartenente al corredo di una ricca tomba di Hochdorf (Germania), datato alla fine del VI sec. a.C.

# **LA ROCCIA 32**

Su questa roccia, in uno dei numerosi canali modellati dall'azione del ghiacciaio, sono in-



cise alcune figure schematiche femminili affiancate (riconoscibili per la piccola coppella circolare tra le gambe), ed una in posizione distesa. Datata da alcuni studiosi, per il tratto delle figure, all'età del Bronzo, è interpretata o come una scena di parto o come una scena di compianto funebre. Un gruppo simile di incisioni è presente anche sulla Roccia n. 1.

#### LA ROCCIA 35

Situata all'estremità Sud del parco ed agevolmente percorribile grazie ad una passerella, la Roccia n. 35 offre l'occasione per osservare che le superfici rocciose erano in alcuni casi ripetutamente incise, sovrapponendo tra loro figure di età diverse. È il caso della cosiddetta scena del villaggio (età del Ferro): alcuni edifici che si sovrappongono a precedenti scene di caccia al cervo sembrano mostrare un villaggio con le sue attività.

## IL SACERDOTE CHE CORRE

Altra figura molto interessante e particolare incisa sulla Roccia n. 35 è il cosiddetto "sacerdote che corre": la figura maschile tratteggiata con vivacità, sfoggia un copricapo con piume piegate all'indietro ed ha un braccio alzato, uno appoggiato al fianco e le gambe piegate in atteggiamento di corsa o di danza (età del Ferro).

# LA COSIDDETTA "SCENA DEL FABBRO"

La suggestiva definizione di questa scena, datata all'età del Ferro, è dovuta al particolare atteggiamento del personaggio, che sembra intento a forgiare una spada sull'incudine. La metallurgia del ferro si afferma in Italia nel corso del I millennio a.C. Usato dapprima per oggetti di prestigio (armi, ornamenti), dal VI



sec. a.C. il ferro viene impiegato anche per attrezzi agricoli e da lavoro. A differenza del rame e dello stagno, nei forni antichi non era possibile raggiungere il punto di fusione del ferro (1537°C), che sarà quindi ottenuto solo più tardi con gli altiforni.

In Italia settentrionale giacimenti minerari di ferro si trovano in diverse vallate alpine. Non è escluso che le miniere presenti in Valle Camonica, dove ancora oggi l'attività siderurgica costituisce una delle fonti produttive più importanti, fossero sfruttate anche in epoca protostorica e in età romana. Ritrovamenti archeologici in connessione con miniere e aree di attività metallurgica hanno di recente indotto ad avviare ricerche mirate che hanno finora offerto tangibili prove dello sfruttamento e lavorazione del rame in Valle dal III millennio a.C.





# **IL PERCORSO VIOLA**

Lunghezza 840 m

# **IL PERCORSO ROSSO**

Lunghezza 360 m

## **LA ROCCIA 60**

Collocata sul Còren del Valento al punto di arrivo di un sentiero non agevole, percorribile solo in determinate occasioni e su richiesta, la roccia si affaccia a strapiombo sulla vallata.

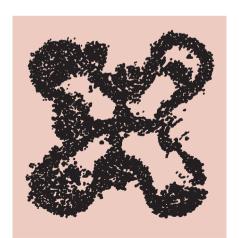
Vi è incisa una delle raffigurazioni simboliche dell'arte rupestre dell'età del Ferro di più difficile interpretazione: la rosa camuna, Scelta come simbolo dalla Regione Lombardia, la rosa camuna deriva il suo nome dalla somiglianza con un fiore. Tra le numerose ipotesi interpretative che sono state avanzate, quelle più suggestive vedono in questa raffigurazione un simbolo astrale (sole, luna), uno strumento musicale o un gioco con le pedine. La frequente associazione con figure di armati rende probabile anche un legame con il mondo querriero (stendardo?). È incisa in numerose varianti, tra cui spiccano quella quadrilobata e quella a forma di svastica, motivo che trova ampia diffusione geografica in altre parti d'Europa.

# **LA ROCCIA 57**

Ubicata ad Est dell'ingresso, lungo il percorso di visita ROSSO, la Roccia n. 57 permette di osservare una serie eccezionale di edifici, databili all'età del Ferro, che si distinguono per essere sostenuti da lunghi pali. Accanto ad abitazioni di grandi dimensioni, compaiono alcune figure di cervi cavalcati da uomini in piedi o seduti (visibili dalla passerella): non si è certi che si tratti di raffigurazioni mitiche o reali, che documenterebbero quindi la parziale addomesticazione dell'animale in Valle.

Nella porzione più a monte della roccia si trova inoltre una scena di aratura, nella quale un uomo conduce un aratro del tipo con bure ad uncino, adatto ai terreni di montagna. L'aratro è trainato da due cavalli, animali attestati normalmente nell'età del Ferro, mentre nelle epoche più antiche (età del Rame ed età del Bronzo) gli animali da tiro erano bovidi.

Scene di aratura compaiono anche su altre rocce della Valle Camonica e su alcuni massi e stele che connotavano luoghi di culto e cerimoniali fondati nell'età del Rame: ricordiamo, a titolo di esempio, il masso Cemmo 2 ed il masso Ossimo 8, temporaneamente esposto nel prato antistante l'*Antiquarium* del Parco.





# **IL RESTAURO**

Il problema della conservazione dell'arte rupestre della Valle Camonica, inserita dal 1979 nella Lista del Patrimonio Culturale dell'UNE-SCO, è molto pressante in quanto le rocce sono in aree e parchi naturali, costantemente esposte agli agenti atmosferici.

La Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia ogni anno destina parte delle proprie risorse alla manutenzione ordinaria e straordinaria delle rocce incise e, per poter fronteggiare in modo efficace il progressivo degrado delle rocce, indotto dall'inquinamento atmosferico e dall'esposizione, ha messo a punto e collaudato nel tempo, in collaborazione con Istituzioni scientifiche e di ricerca (ICR-Istituto Centrale per il Restauro del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, CNR-Centro di Studio per le cause di deperimento e dei metodi di conservazione delle opere d'arte "Gino Bozza"), adeguate metodiche di intervento conservativo.

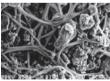
Negli ultimi anni, oltre ai danni causati da muschi e licheni e dalla vegetazione che cresce nelle fessurazioni della superficie rocciosa, è

stata riscontrata la presenza di fenomeni di degrado biologico provocati da alghe cianoficee, che causano un'azione disgregante sulla superficie lapidea.

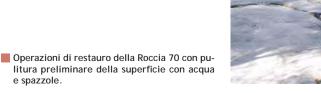
Nel programma di catalogazione informatizzata elaborato dalla Soprintendenza (Progetto IR-Incisioni Rupestri) è stata quindi prestata particolare attenzione non solo agli aspetti tecnici, scientifici e amministrativi delle rocce incise ma anche a quelli conservativi, per attuare un monitoraggio costante dello stato di degrado delle rocce e ottimizzare gli interventi di restauro.

È stato anche sperimentato un metodo per documentare e visualizzare graficamente la localizzazione e la tipologia dei danni: sulle foto digitali delle rocce sono stati evidenziati, con il software AutoCAD, i limiti dei diversi tipi di danno; ciascuna tipologia di danno è stata archiviata su un *layer* (livello), contraddistinto da un colore e da un simbolo grafico specifico. I file così ottenuti permettono la visualizzazione dello stato conservativo della zona di roccia esaminata.





A sinistra. Fotografia da microscopio a scansione di microorganismi vegetali. A destra. Fotografia da microscopio a scansione di reticoli algali a 500 ingrandimenti. Foto CNR-Centro "G. Bozza" per lo studio delle cause di deperimento e dei metodi di conservazione delle opere d'arte.





# LA CATALOGAZIONE

Bernyaria in Maria Maria

 La schermata di avvio del sistema di catalogazione informatizzata IRWeh

Dopo alcune iniziative degli anni '80, a partire dal 1997 la Soprintendenza ha avviato un articolato progetto di catalogazione delle incisioni rupestri attraverso l'uso di moderne tecniche di rilievo, quali la fotogrammetria e la fotografia digitale. Per l'archiviazione dei dati è stato elaborato un database relazionale (IR-Incisioni Rupestri), in grado di gestire sia le informazioni tecnico-scientifiche ed amministrative sia le immagini ed i rilievi.

Fondamentale per l'acquisizione dei dati sono il rilievo topografico e quello fotogrammetrico della roccia; quest'ultimo consente di ottenere rilievi, anche tridimensionali, con alti livelli di precisione.

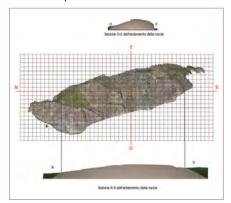
Dal gennaio del 2003 il progetto IR è stato sviluppato per renderlo fruibile anche in Internet e creare un archivio su base regionale che consenta l'inserimento dei dati anche a distanza.

La nuova applicazione IRWeb, caratterizzata da una particolare semplicità di utilizzo e da una interfaccia molto intuitiva, permette la compilazione via Internet delle schede che vengono temporaneamente archiviate in una apposita "Lista di Validazione": solo dopo il controllo di tutti i dati da parte dei Responsabili Scientifici del progetto, le schede sono definitivamente inserite nel Catalogo Informatizzato per il Monitoraggio dell'Arte Rupestre (C.I.M.A.R.), che la Soprintendenza ha voluto creare per la conoscenza e la conservazione del patrimonio.

Camera metrica e teodolite durante le riprese del Masso Cemmo 2.



Sotto e a lato. Rilievo della Roccia 9: la quadrettatura sul campo (a destra) e la restituzione grafica della planimetria e delle sezioni.





# BIBLIOGRAFIA RECENTE SUL PARCO NAZIONALE DELLE INCISIONI RUPESTRI

DE MARINIS R. 1985, *Capo di Ponte. Rilievo della roccia* 44 di Naquane, Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia 1984, Milano, pp. 35-37.

FUSCO V., GALBIATI A. 1990, *Guida itineraria. Naquane Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri*, Breno.

LIBORIO C., RUGGIERO M.G. 2004, Aspetti del costume incisi sulla pietra. Una storia di 5000 anni, Guida realizzata per la Grande Rassegna Espositiva Moda, costume e bellezza nell'Italia antica, Direzione Generale per i Beni Archeologici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Bergamo.

POGGIANI KELLER R. 1989, Capo di Ponte (BS), Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri e Area dei Massi di Cemmo. Allestimento del Parco e dell' "Antiquarium", Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia 1988-1989, Milano, pp. 326-327.

POGGIANI KELLER R. 1996, II Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri di Capo di Ponte (Valcamonica-Italia) e la tutela del patrimonio d'arte rupestre in Lombardia, in Prehistoric research in the Context of Contemporary Society, Colloquium XXXVI Archaeological

parks, BERMOND MONTANARI G. edit., XIII International Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences, Forlì 8/14 settembre 1996, vol. 18, pp. 33-45.

POGGIANI KELLER R. 2002, Capo di Ponte (BS), Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri. Baitèl del Pedi. Tracce di frequentazione preistorica, Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia 1999-2000, Milano, p. 33.

POGGIANI KELLER R., FOSSATI A. 1996, Parco delle Incisioni Rupestri di Capo di Ponte (Brescia), in ASPES A., a cura di, Guide archeologiche. Preistoria e Protostoria in Italia. 5. Italia padana e centro-alpina, XIII International Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences, Forlì 8/14 settembre 1996, pp. 203-217.

POGGIANI KELLER R., GRASSI B., LIBORIO C., RUGGIE-RO M.G. 2001, *Progetto della Soprintendenza Archeologica della Lombardia per un Archivio Informatizzato delle Incisioni Rupestri*, Atti 3° Convegno Archeologico Regionale La protostoria in Lombardia, Como 22-24 ottobre 1999, Como, pp. 453-463.

POGGIANI KELLER R., LIBORIO C., RUGGIERO M.G. 2004, *Capo di Ponte (BS). Parchi Archeologici Nazionali delle Incisioni Rupestri. II sito Internet*, Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia 2001-2002, Milano, pp. 31-32.



# **COME RAGGIUNGERE** IL PARCO





DELLO STELVIO

# Ente responsabile:

Località Naquane

Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia - Milano Tel. 02.89400555 - Fax 02.89404430 - e-mail: sop.arch.lomb@fastwebnet.it

#### Per informazioni:

Tel. 0364.42140 - Fax 0364.426634 e-mail: archeologica.cdp@inwind.it www.soprintendenza-archeologica.lombardia.it/parchivalcamonica/parco1

## Guida a cura di:

Raffaella Poggiani Keller, Carlo Liborio, Maria Giuseppina Ruggiero

Capo di Ponte 2005